

# AZZA SOLIMAN

(1968 – ) EGITTO

IMPEGNO PER

VITTIME DI TORTURA

DETEZIONE ARBITRARIA

VIOLENZE DOMESTICHE E STUPRO



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: LIMITAZIONI ALLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO, INTIMIDAZIONI, MINACCE E PERSECUZIONI.**

Azza Soliman © René Clément

Azza Soliman è direttrice del CEWLA – Center For Egyptian Women’s Legal Assistance/Centro per l’assistenza legale delle donne egiziane, situato in un quartiere operaio dell’area metropolitana de Il Cairo. Si tratta di un’organizzazione che fornisce sostegno legale, psicologico e corsi di scolarizzazione alle donne; in particolare a coloro che hanno subito violenza domestica e/o stupro. A causa del suo lavoro, Azza è vittima di campagne di diffamazione ed è sorvegliata dal governo, subisce inoltre continue vessazioni da parte delle forze di sicurezza e della stampa pro-governativa.

Nel dicembre del 2016, uomini delle forze di sicurezza l’hanno arrestata mentre si trovava nella sua abitazione. Azza è stata condotta davanti a un giudice istruttorio, sottoposta a interrogatorio e accusata di avere ricevuto fondi dall’estero senza autorizzazione del governo. Solo dopo parecchie ore è stata liberata.

L’arresto di Azza Soliman è avvenuto circa tre settimane dopo che le autorità egiziane avevano congelato i suoi beni personali e quelli della sua organizzazione, senza l’autorizzazione di un giudice. Nel novembre del 2016 le è stato impedito di recarsi in Giordania per partecipare a un evento di formazione sui diritti delle donne nei paesi islamici. I divieti di viaggiare sono raramente giustificati dalle autorità, che impediscono semplicemente alle persone d’imbarcarsi sull’aereo. Spesso, le persone alle quali è imposto tale divieto non sono informate circa la data della fine del divieto stesso, né sono a conoscenza del fatto che questo esista.

Azza è costretta a difendersi da svariate accuse e soprattutto da quella di nuocere all’immagine dell’Egitto quando afferma che le donne, in questo paese, subiscono diverse forme di violenza. Oggi rischia una condanna fino a 15 anni di reclusione. Tale arresto segna un’intensificazione delle manovre repressive del governo egiziano volte a intimidire le donne impegnate per il cambiamento della loro situazione.

# BERTA CÁCERES

(1972-2016) HONDURAS

IMPEGNO PER

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI AUTOCTONE

AMBIENTE

DIRITTI LEGATI AL TERRITORIO



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: MINACCE E INTIMIDAZIONI, È STATA SORVEGLIATA E IL SUO LAVORO CRIMINALIZZATO ED È STATA ASSASSINATA.**

Berta Cáceres è stata assassinata il 2 marzo 2016 da uomini armati che si sono introdotti nella sua abitazione. Il motivo dell'omicidio è quasi certamente il suo impegno a favore dei diritti umani. Cofondatrice nel 1993 del COPINH, il Consejo Civico de Organizaciones Populares e Indigenas de Honduras/il Consiglio delle Organizzazioni Popolari e Indigene dell'Honduras, Berta si è battuta senza sosta fino alla morte per i diritti del popolo indigeno Lenca.

Fra il 2013 e il 2015, i membri del COPINH hanno organizzato delle manifestazioni contro il progetto di sbarramento idroelettrico di Agua Zarca, attuato da *Desarrollos Energéticos S.A. (DESA)*. Berta e i suoi colleghi sono stati oggetto di numerosi attacchi da parte delle autorità e di agenti non governativi, che consideravano l'attività del COPINH una minaccia ai loro interessi commerciali.

Nessuna misura volta a proteggere Berta Cáceres è stata messa in atto dalle autorità honduregne. L'attivista ha subito attentati con armi da fuoco, è stata messa sotto sorveglianza, ha ricevuto minacce di rapimento dirette alla sua persona o rivolte ai suoi figli. Berta è stata vittima di aggressioni, intrusioni e il suo lavoro è stato criminalizzato: tutto per ridurla al silenzio.

L'inchiesta sull'omicidio di Berta Cáceres è tuttora in corso. Otto persone, fra cui un dirigente della DESA, un militare e un ex militare, che aveva compiti di tutela della sicurezza sul sito di Agua Zarca, sono state arrestate a causa del loro presunto coinvolgimento nell'omicidio. I familiari di Berta sostengono di avere molte difficoltà nell'accedere ai documenti e ad avere informazioni sulle indagini.

Gli atti intimidatori verso la comunità e il COPINH continuano anche dopo l'omicidio di Berta e perdurano ancora oggi. **Tali attacchi mirano a mettere un freno al lavoro di difesa dei diritti umani del COPINH e della società civile honduregna.**

# BRUNIO MANSER

(1954 – ?) SVIZZERA E MALESIA

IMPEGNO PER

DIRITTI DELL'AMBIENTE

DIRITTI DELLE POPOLAZIONI AUTOCTONE

VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: DIRITTO ALLA PROTEZIONE GIURIDICA, TRATTAMENTI INUMANI E DEGRADANTI, DETENZIONE ARBITRARIA, È STATO VITTIMA DI ATTENTATI ED È SCOMPARSO.

Bruno Manser è nato a Basilea. Animato dal desiderio di vivere senza denaro, all'età di 30 anni parte alla volta della foresta pluviale del Borneo. Attraversa lo stato malese di Sarawak e si ferma presso i Penang, una popolazione indigena che ancora oggi conduce una vita nomade all'interno della foresta vergine. Bruno si impegna per difendere i diritti di questo popolo contro le imprese straniere che, con la complicità del governo malese, sfruttano senza scrupoli le risorse del Sarawak. Nel 2005 Bruno è ufficialmente dichiarato disperso e presumibilmente morto.

Dal 1984 al 1990 Bruno Manser trascorre 6 anni presso i Penang, impara i segreti della giungla e apprende i fondamenti della cultura dei suoi ospiti. Ma il paradiso in cui vive è in pericolo. Alcune imprese locali che commerciano legname si spingono nei territori dei Penang per disboscare le foreste vergini del Borneo. Ciò che serve ai Penang per sopravvivere inizia a scomparire a poco a poco, ma inesorabilmente: l'attività di disboscamento distrugge la vegetazione indispensabile alla loro sopravvivenza, inquina le risorse idriche e i fiumi, spinge alla fuga gli animali e profana i luoghi della loro cultura.

Bruno Manser s'impegna per attirare l'attenzione dei media internazionali su questi fatti. Aiuta i Penang a difendersi, impedendo pacificamente l'accesso delle imprese straniere alla foresta. Il suo impegno suscita le ire delle autorità malesi e, nel 1986, sfugge per un soffio all'arresto. Dopo sei anni, nel 1990, fa ritorno in Svizzera e crea la Fondazione Bruno Manser. Le sue imprese straordinarie riscuotono un grande interesse tanto in Svizzera quanto all'estero e contribuiscono a creare la sua reputazione di difensore delle foreste pluviali tropicali e dei diritti delle popolazioni autoctone.

A partire dal 1990, Bruno Manser fa regolarmente ritorno dai Penang malgrado il divieto di entrare in Malesia e una taglia sulla sua testa. Nel 2000 è partito per il Sarawak e non ha mai fatto ritorno, da allora non abbiamo più sue notizie. **Bruno continua ancora oggi a ispirare persone in tutto il mondo a impegnarsi a favore delle foreste pluviali e dei diritti delle popolazioni che vi vivono.**

# EDWARD SNOWDEN

(1983 – ) STATI UNITI D'AMERICA

IMPEGNO PER

DIRITTO ALLA PRIVACY



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: È STATO PRIVATO DEL DIRITTO DI CHIEDERE ASILO E DELLA LIBERTÀ DI MOVIMENTO, È STATO CONDANNATO SENZA PROCESSO, VIOLANDO IL FONDAMENTALE DIRITTO ALLA PRESUNZIONE D'INNOCENZA.**

Edward Snowden rischia una pena detentiva di 30 anni, da scontare negli Stati Uniti, per avere rivelato informazioni di pubblico interesse. Nel giugno del 2013, questo ex collaboratore di un'azienda consulente della National Security Agency (NSA), l'Agenzia per la Sicurezza Nazionale statunitense, rivela ad alcuni giornalisti il contenuto di documenti del servizio informazioni dell'agenzia stessa. Tali documenti rivelano la portata della sorveglianza internazionale e illegale dei governi statunitense e britannico, con la collaborazione dell'Australia, il Canada e la Nuova Zelanda. Queste informazioni hanno innescato un dibattito mondiale che in alcuni paesi ha favorito un cambiamento delle leggi a favore di una migliore tutela del diritto al rispetto della vita privata.

Edward Snowden dichiara di avere agito “per informare il pubblico di ciò che veniva fatto in suo nome e contro di esso”. Le autorità statunitensi lo hanno definito “un traditore” e intendono processarlo per avere infranto l'Espionage Act, la legge contro lo spionaggio, del 1917. Chiedono l'extradizione di Snowden dalla Russia, dove l'ex consulente si è rifugiato nel 2013.

Snowden è stato accusato unicamente da alti funzionari americani, non ha ancora subito un regolare processo. Non può essere dichiarato colpevole senza violare il suo diritto alla presunzione d'innocenza. Ci si può seriamente interrogare circa l'equità di un suo possibile processo, se celebrato negli Stati Uniti, poiché, in nome dell'interesse pubblico, potrebbe non essergli consentito il diritto alla difesa.

L'annullamento del passaporto di Snowden, da parte delle autorità americane, viola il suo diritto alla libera circolazione e gli impedisce di recarsi nei paesi che gli hanno offerto asilo.

**Il suo è un caso esemplare del possibile utilizzo abusivo della legislazione da parte di alcuni governi allo scopo di criminalizzare e perseguire le persone che denunciano le violazioni dei diritti umani, in particolare del diritto alla privacy.** Questo clima di paura contribuisce a dissuadere chiunque dal rivelare informazioni di interesse pubblico. Nonostante tutto Snowden, “la talpa”, continua la sua opera di sensibilizzazione del pubblico (incluso quello americano), attraverso i media.

# EMILIE LIEBERHERR

(1924-2011) SVIZZERA

IMPEGNO PER

DIRITTI DELLE DONNE



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: È STATA DISCRIMINATA NELL'ACCESSO AI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI IN RAGIONE DELLA SUA APPARTENENZA A UN GRUPPO SPECIFICO (LE DONNE).**

Emilie Lieberherr © Stiftung Robert F. Kennedy Human Rights

Emilie Lieberherr è una figura emblematica del movimento femminista svizzero. Nata a Erstfeld, nel Canton Uri, è stata la prima ragazza a superare l'esame di maturità e a ottenere un dottorato in economia e diritto all'Università di Berna. È stata la prima donna nell'esecutivo della città di Zurigo, dal 1970 al 1994, per il Partito socialista (PS) e la prima donna consigliere di Stato (sempre per il Partito socialista del Cantone di Zurigo) fra il 1978 e il 1983.

Emilie Lieberherr ha combattuto per la parità di diritti fra uomini e donne, per i diritti dei giovani, degli anziani e delle persone emarginate. È stata innovatrice e progressista in materia di politica sociale.

Emilie si è battuta per ottenere il suffragio femminile in un'epoca in cui alle donne era negato il diritto di voto a livello federale e in svariati cantoni: la Svizzera era, allora, in forte ritardo rispetto ad altre nazioni europee nel riconoscimento dei diritti politici alle donne.

Nel 1969 Emilie Lieberherr è stata eletta presidente del Comitato d'azione della «Marcia delle donne su Berna». Il 1° marzo 1969, 5 000 cittadine elvetiche, e qualche cittadino, manifestarono contro la mancanza di uguaglianza fra donne e uomini in Svizzera. Tuttavia le rivendicazioni per porre fine alle discriminazioni e ottenere l'uguaglianza davanti alla legge non vennero ascoltate.

Nonostante questo, nel referendum del 7 febbraio 1971, il 65,7% degli elettori uomini riconobbe il diritto di voto e di eleggibilità alle donne, coloro che si opposero furono solo il 34,3%. Occorrerà, però, attendere fino agli anni '90 per vedere il diritto di voto esteso a tutte le donne e in tutti i cantoni e comuni della Svizzera.

**Ancora oggi vi sono ambiti in cui la parità di genere non è realizzata: in particolare per quanto riguarda la parità salariale e la protezione contro le violenze domestiche.**

# MALALA YOUSAFZAI

(1997 – ) PAKISTAN

IMPEGNO PER

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

DIRITTI DELLE DONNE



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: HA SUBITO ATTI DI INTIMIDAZIONE, MINACCE DI MORTE E UN TENTATIVO DI OMICIDIO.**

Dalla sua più giovane età, Malala è impegnata attivamente in difesa dei diritti umani. D'altro canto, anche suo padre è un attivista per il diritto all'istruzione e ha fondato una scuola. All'età di 11 anni, Malala si fa conoscere dal grande pubblico: nell'accompagnare suo padre a una conferenza stampa a Peshwar denuncia i talebani che radono al suolo le scuole e impongono la sharia. In seguito, continua la sua opera di denuncia raccontando la sua vita quotidiana sotto il regime dei talebani con lo pseudonimo di Gul Makai, in un blog diffuso dalla BBC. A causa del suo impegno, Malala è stata più volte minacciata di morte.

Un giorno, nel recarsi a scuola, il bus scolastico sul quale viaggia si ferma bruscamente. Degli uomini mascherati (dei talebani) salgono a bordo. Uno di questi chiede "Chi è Malala?", poi le spara contro. Malala viene colpita alla testa ed entra in coma; sarà trasferita in un ospedale britannico. Miracolosamente il suo cervello è illeso, ma il processo di guarigione durerà 4 mesi.

Oggi Malala aspira a intraprendere una carriera politica per continuare a migliorare il futuro del Pakistan: "Presto entrerò in politica. Intendo cambiare il futuro del mio paese e rendere obbligatoria l'istruzione".

Nel 2012 l'UNESCO e il Pakistan hanno creato l'UNESCO Malala Fund for Girls' Right to Education/ la Fondazione Malala dell'UNESCO per il diritto delle giovani donne all'istruzione. La Fondazione facilita l'accesso delle ragazze a un'istruzione di qualità e rispettosa del genere femminile e garantisce dei luoghi di apprendimento sicuri, soprattutto nei paesi colpiti da conflitti e catastrofaturali. Nell'aprile del 2013 il *Time* ha inserito Malala nella sua lista delle 100 persone più influenti al mondo.

**Il tentativo di omicidio e le intimidazioni subite da Malala dimostrano fino a che punto gli estremisti e i gruppi di terroristi rappresentino una minaccia per i diritti umani e per coloro che si impegnano attivamente per difenderli.**

# MARTIN LUTHER KING JR.

(1929 – 1968) STATI UNITI D'AMERICA

IMPEGNO PER

DIRITTI CIVILI PERSONE AFROAMERICANE

NON DISCRIMINAZIONE



VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI:  
È STATO VITTIMA DI INTIMIDAZIONE, ARRESTO ED È STATO ASSASSINATO A CAUSA DELLE SUE IDEE.

Martin Luther King era un pastore americano noto per il suo ruolo di leader pacifico per il riconoscimento dei diritti civili delle cittadine e cittadini afroamericani. È inoltre noto per avere incoraggiato e fatto ricorso alla disobbedienza civile e alla non violenza per chiedere il pieno riconoscimento dell'uguaglianza politica ed economica dei neri.

Il 1° dicembre 1955, a Montgomery, in Alabama (Sud degli Stati Uniti d'America), su un autobus di linea, la giovane afroamericana Rosa Parks si rifiuta di cedere il suo posto a un uomo bianco. Rosa viene arrestata e condannata. Martin Luther King si mette allora a capo del movimento volto a incoraggiare la popolazione nera a boicottare la società di autobus in questione, la quale, nel corso dell'anno successivo, subisce pesanti perdite economiche.

In risposta al boicottaggio i segregazionisti compiono atti intimidatori ai danni delle persone che prendono parte alla protesta e dello stesso King, la cui casa e chiesa subiscono attentati dinamitardi. In seguito, King sarà arrestato. Nel 1956 la Corte Suprema dichiara incostituzionale la segregazione nei trasporti, questa sentenza mette fine al boicottaggio.

Il coraggio inarrestabile di King nel difendere i diritti dei neri è accolto con un grande entusiasmo da parte della società americana. Nel 1963, presso il Lincoln Memorial, il monumento costruito in onore del Presidente americano a Washington, King si presenta davanti a una folla di 250 000 persone e pronuncia il suo celebre discorso "I have a dream" /Ho fatto un sogno. Nel 1964, il presidente Lyndon Johnson firma il *Civil Rights Act*, la legge federale che segna l'abolizione della segregazione dei neri nei luoghi pubblici. **Nello stesso anno King viene insignito del premio Nobel per la Pace. Nel 1965, il *Voting Rights Act*, la legge che proibisce la discriminazione razziale nel voto, mette ufficialmente fine alla segregazione in tutti gli Stati Uniti d'America.**

Il successo di King non piace a tutti. Dopo anni di intimidazioni, arresti e tentativi di omicidio, King viene assassinato il 4 aprile 1968.

# NARGES MOHAMMADI

(1972 – ) IRAN

IMPEGNO PER

DIRITTI DELLE DONNE

CONTRO LA PENA DI MORTE

**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: LE È IMPEDITO IL DIRITTO DI CHIEDERE ASILO E LA LIBERTÀ DI MOVIMENTO, IL DIRITTO A UN EQUO PROCESSO, LA LIBERTÀ OPINIONE ED ESPRESSIONE, DI RIUNIONE E ASSOCIAZIONE.**

Attualmente Narges Mohammadi sta scontando una pena detentiva di 22 anni a causa della sua attività a sostegno e in difesa dei diritti umani. Prima che fosse sciolto dalle autorità iraniane, Narges è stata vice-presidente del Centre for Human Rights Defenders (CHRD), il Centro dei Difensori dei Diritti Umani in Iran.

Prima del suo arresto, Narges ha condotto una campagna contro la pena di morte e incontrato Catherine Ashton, l'Alto rappresentante per gli affari esteri e la politica di sicurezza dell'Unione europea tra il 2009 e il 2014. Il suo ultimo arresto ha spinto i suoi figli gemelli di 10 anni a lasciare l'Iran per raggiungere il padre che, dal 2012, vive in Francia come rifugiato politico. Le autorità iraniane negano a Narges il diritto di contattare i suoi figli.

Nel corso dei suoi numerosi processi, e a causa del suo impegno all'interno di un movimento che si oppone alla pena di morte, Narges è stata, fra l'altro, condannata per "creazione di un gruppo illegale", "associazione e concorso nel commettere reati che compromettono la sicurezza nazionale" e "propaganda contro il governo".

Da anni Narges è sottoposta a vessazioni e intimidazioni da parte delle autorità iraniane per il suo impegno pacifico a favore dei diritti umani. A causa del divieto di lasciare l'Iran, emesso nel 2009, Narges non ha potuto recarsi in Guatemala nel 2010 per prendere parte a una conferenza internazionale organizzata dalla fondazione Nobel Women's Initiative, né in Svezia nel 2011, per ricevere il premio internazionale Per Anger, un riconoscimento istituito nel 2004 dal governo svedese in memoria del diplomatico che nel corso della Seconda Guerra Mondiale dall'ambasciata di Svezia in Ungheria, salvò molti ebrei ungheresi dall'Olocausto.

La condanna alla reclusione pronunciata nei suoi confronti rappresenta un attacco spietato contro le attiviste e gli attivisti per i diritti umani in Iran e dimostra che il sistema di giustizia arbitrario in uso in questo paese è impiegato come strumento di repressione. **Tale pesante condanna mostra inoltre la volontà delle autorità iraniane di ridurre a ogni costo al silenzio gli attivisti e le attiviste per i diritti umani.**

# PHYOE PHYOE AUNG

(1988 – ) MYANMAR

IMPEGNO PER

DIRITTO ALL'ISTRUZIONE

**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: MALTRATTAMENTI, DETENZIONE ILLEGALE E ARBITRARIA, LIMITAZIONE DEL DIRITTO A MANIFESTARE.**

Phyoe Phyoe Aung è una giovane attivista ed è la segretaria generale dell'All Burma Federation of Student Unions (ABFSU)/ La Federazione Birmana delle Associazioni Studentesche. L'ABFSU partecipa attivamente alle manifestazioni contro la legge nazionale sull'istruzione votata dal parlamento birmano il 30 settembre 2014. Secondo le associazioni studentesche e gli osservatori indipendenti tale legge, limita le libertà in ambito accademico.

L'ABFSU fa parte del gruppo di organizzazioni e associazioni che hanno stilato una lista di dieci richieste al parlamento birmano. Fra le richieste spicca quella riguardante l'adozione delle lingue locali nei programmi di studio delle scuole e il diritto di formare associazioni di studenti e docenti.

Nel marzo del 2015, mentre alcuni manifestanti si stavano dirigendo a Yangon, la più grande città del Myanmar, alcuni poliziotti li hanno fermati e colpiti con degli sfollagente prima di dichiararli in arresto.

Phyoe Phyoe è stata arrestata insieme ad altri 100 studenti perché sospettati di una serie di reati penali assolutamente contestabili. La maggior parte di loro è stata accusata di avere violato la legge sui raduni pacifici, di aver dato vita a una manifestazione illegale, una sommossa e aver arrecato danni a pubblici funzionari. Diversi manifestanti, fra i quali Phyoe Phyoe Aung, hanno rischiato condanne a oltre 9 anni di carcere.

Alcuni giorni dopo la salita al potere di un nuovo governo, e dopo aver comunque trascorso un anno in prigione, Phyoe Phyoe Aung e altri 69 attivisti per i diritti umani e studenti sono stati rimessi in libertà. Le accuse a carico dell'attivista birmana sono state fatte cadere. Nel frattempo, nel corso della "Maratona di lettere" del dicembre del 2015, i sostenitori di Amnesty International di tutto il mondo hanno scritto più di 394 000 lettere, e-mail, tweet e altri messaggi in suo favore. Una volta libera Phyoe Phyoe ha dichiarato: "Ci tengo a ringraziare dal profondo del mio cuore ognuna e ognuno di voi e non solo per gli sforzi che avete compiuto a favore della mia liberazione (...), ma anche per averci consentito di conservare la speranza e la fiducia nelle nostre convinzioni".

# SAKRIS KUPILA

(1996 – ) FINLANDIA

IMPEGNO PER

DIRITTI DELLE PERSONE TRANSGENDER



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: MALTRATTAMENTI, INTIMIDAZIONI, MINACCE, LIMITAZIONE DEL DIRITTO ALL'ISTRUZIONE.**

Sakris Kupila © Amnesty International

Sakris Kupila ha 21 anni e studia medicina. Ancora adolescente si rende conto di essere transgender e che alla sua nascita gli è stato assegnato un genere che non corrisponde a ciò che si sente di essere.

Nel corso degli anni le cose si fanno sempre più difficili: Sakris è depresso, emarginato e costretto a crescere in una società che vuole imporgli un ruolo che non gli corrisponde. Qualche anno più tardi si rende conto che non potrà vivere la sua vita senza attraversare un processo di transizione di genere che gli permetta di vivere in modo per lui soddisfacente.

Tuttavia, in base alla legislazione finlandese, per ottenere il riconoscimento anagrafico dell'identità di genere come persona transessuale, bisogna ottemperare alcune condizioni: avere più di 18 anni, sottoporsi a perizia psichiatrica e farsi sterilizzare, o essere già sterile. Ora, Sakris non è sterile e non desidera diventarlo.

Sakris si ricorda del momento in cui ha saputo che per poter modificare il proprio genere all'anagrafe avrebbe dovuto farsi sterilizzare. È ancora molto giovane e si sente terrorizzato. Sa anche che, secondo il governo finlandese, è destinato a non avere più il diritto, anche solo ipotetico, di avere dei figli. Sviluppa un fortissimo disagio esistenziale e comincia a sentirsi diverso, anormale. Capisce che a causa della sua identità di genere non viene più considerato un essere umano come gli altri.

Oggi Sakris è impegnato nella difesa dei diritti delle persone transgender. A causa del suo impegno è soggetto regolarmente ad azioni vessatorie, atti intimidatori, minacciato di pestaggi e comportamenti dichiaratamente ostili. Tali attacchi lo hanno costretto a interrompere gli studi per un anno.

La lotta per l'uguaglianza dei diritti per le persone transgender chiede anche che la procedura giuridica per il cambiamento di genere diventi più celere, facilmente accessibile e maggiormente rispettosa dei diritti umani.

# SOPHIE SCHOLL

(1921 – 1943) GERMANIA

IMPEGNO PER

LIBERTÀ DI OPINIONE ED ESPRESSIONE

**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE, PROCESSO INGIUSTO, TORTURA, TRATTAMENTI INUMANI ED ESECUZIONE.**

Sophie Scholl è una giovane studentessa attiva nel gruppo *Die Weisse Rose* (La Rosa Bianca) che si oppose ad Hitler e al partito nazista. Nel 1943 è colta in flagrante mentre distribuisce, con suo fratello Hans, materiale di propaganda contro la guerra. Entrambi i fratelli vengono giustiziati per alto tradimento. Sophie diventa un simbolo della resistenza antinazista in Germania.

Nel gennaio del 1943 Sophie Scholl è coinvolta nella distribuzione di un primo volantino all'Università di Monaco. Nel testo la studentessa tedesca e i suoi amici denunciano il regime nazista e incoraggiano i tedeschi a resistere alla tirannide del proprio governo. Volantini simili sono distribuiti anche a Colonia, Stoccarda, Berlino e Vienna. La Gestapo intensifica le ricerche per identificare gli autori di questa propaganda antigovernativa. All'epoca il dissenso interno veniva rapidamente stroncato dalla polizia segreta di stato, incaricata di distruggere tutti i movimenti pericolosi per lo Stato e il partito. I fratelli Scholl erano perfettamente coscienti dei rischi che correvano.

Il sesto manifesto è un appello a rovesciare il regime nazista e a dare vita a una "Nuova Europa spirituale". Viene ristampato in Inghilterra e lanciato da aerei britannici sui cieli della Germania.

Il 18 febbraio 1943, mentre Sophie e il fratello stanno distribuendo volantini all'Università di Monaco, vengono sorpresi da un guardiano e arrestati insieme a Christoph Prost, un altro membro del gruppo della Rosa Bianca.

Il 22 febbraio il Volksgerichtshof (ossia il Tribunale del Popolo, il tribunale speciale attivo in Germania fra il 1934 e il 1945 per giudicare i reati di natura politica) si riunisce per un processo-lampo della durata di tre ore. Lo presiede Roland Freisler, il più celebre giudice penale del Terzo Reich, venuto appositamente da Berlino. Sophie Scholl si presenta in aula sorretta da stampelle a causa delle ferite riportate durante il brutale interrogatorio cui è stata sottoposta dalla Gestapo. Al termine del processo, gli accusati, Sophie, Hans e Christoph, sono condannati a morte per alto tradimento. La condanna viene eseguita il giorno stesso per decapitazione.

Sophie Scholl © Stadtrarchiv Ulm

# RAÏF BADAWI

(1983 – ) ARABIA SAUDITA

IMPEGNO PER

LIBERTÀ DI ESPRESSIONE

DIRITTI DELLE DONNE



**VIOLAZIONI DEI SUOI DIRITTI FONDAMENTALI SUBITE PERCHÉ ATTIVISTA PER I DIRITTI UMANI: LIMITAZIONE DELLA LIBERTÀ DI ESPRESSIONE E OPINIONE, TORTURA E TRATTAMENTI CRUDELI E DEGRADANTI, DETENZIONE ARBITRARIA E PROCESSO INIQUO.**

Raïf Badawi è un prigioniero politico il cui unico “crimine” è aver fatto uso del suo diritto alla libertà di espressione, dando vita a un forum sul web, dedicato al dibattito pubblico. Nel maggio del 2014 il tribunale di Jeddah lo ha condannato a 10 anni di prigione, a non poter viaggiare per 10 anni una volta scontata la pena, al divieto di utilizzare i mezzi d’informazione, a un’ammenda di 1 milione di riyal sauditi (circa 230.000 euro) e a 1’000 colpi di frusta. Questa sentenza viene immediatamente confermata dalla Corte Suprema saudita. Nel gennaio del 2015 gli sono inflitte le prime 50 frustate, poi la pena viene sospesa grazie alla pressione delle proteste sollevatesi in tutto il mondo. Raïf non è più stato frustato.

Un anno dopo il clamore sollevato in tutto il mondo dalla notizia della flagellazione pubblica, Raïf Badawi e dozzine di altri prigionieri politici, si trovano ancora in detenzione e rischiano di subire la sua stessa sorte. In Arabia Saudita un numero sempre crescente di persone è condannato a causa di una legge troppo severa contro il terrorismo.

Nel luglio del 2014, dopo anni di vessazioni, arresti, minacce e processi, Waleed Abu Al Khair, l’avvocato specializzato in diritti umani che ha difeso Raïf, è stato condannato da un tribunale anti-terrorismo a 15 anni di prigione. In realtà, il motivo della condanna è l’aver difeso un grande numero di pacifici attivisti e militanti e l’aver protestato contro i reiterati attacchi ai diritti umani perpetrati nel suo paese.

**In Arabia Saudita la libertà di espressione è sottoposta a gravi restrizioni e le autorità reprimono il dissenso. Persone critiche verso l’operato delle autorità sono di frequente vessate, arrestate e incriminate.**

Raïf Badawi è tutt’oggi in prigione, costretto a vivere lontano da sua moglie, Ensaf Haidar e dai suoi bambini, rifugiatisi in Canada. I figli di Raïf Badawi non vedono il padre da molti anni.

Raïf Badawi © Ensaf Haidar / PEN International